

SICUREZZA

Firmato ieri al Viminale il decreto che autorizza l'utilizzo di tremila militari nelle città in appoggio alle forze dell'ordine. Stanziati 31 milioni di euro.

I COMPITI. I soldati non avranno compiti di polizia giudiziaria ma presidieranno gli obiettivi sensibili

Roma manda 75 soldati in città

«Utili soltanto per vigilanza statica»

A Verona arriveranno 75 soldati. Il loro compito sarà stabilito dal prefetto Italia Fortunati in sede di comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, un comitato allargato anche al sindaco e al presidente della Provincia. Insieme stabiliranno gli obiettivi. Per ora soltanto questo traspare dai palazzi scaligeri. D'altra parte il decreto è stato approvato ieri mattina.

Ma se sull'utilizzo delle nuove forze c'è ancora incertezza, non c'è n'è affatto da parte del Siulp nel contestare la decisione.

Il segretario regionale Silvano Filippi non indugia nel criticare la decisione del governo che, a suo dire, non ha un lato positivo: «Già il fatto che si parli di un provvedimento per sei mesi lascia intendere che la cosa non ha senso», esordisce Filippi, «mi chiedo come verranno utilizzati questi militari, il cui lavoro potrebbe, a mio avviso, essere soltanto impiegato in aeroporto così com'era fino a qualche anno fa».

Vigilanza a obiettivi sensibili, soltanto così, secondo Filippi potrebbe essere utilizzato l'Esercito nelle città voluto dai ministri Maroni e La Russa.

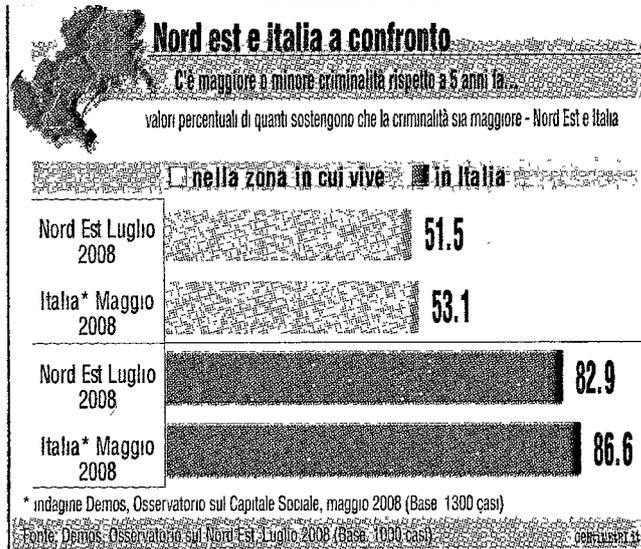
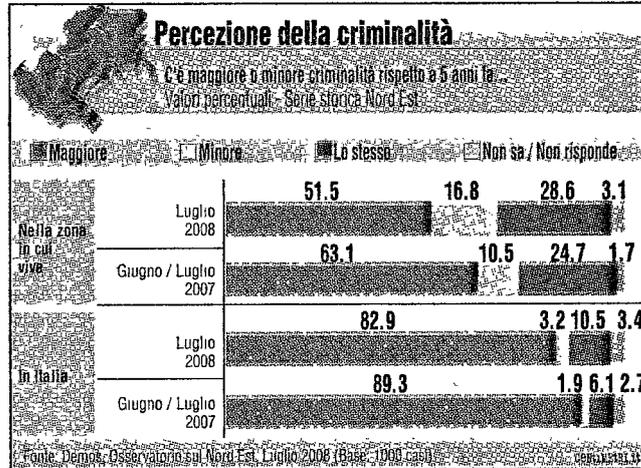
«Non è immaginabile fare pattuglie miste di soldati e poliziotti. Queste persone non sono autorizzate a fare perquisizioni personali, a chiedere documenti, quindi è come se andassimo in pattuglia con un civile qualsiasi al fianco. Inoltre i soldati avranno armi corte o lunghe a seconda della loro dotazione. Conoscono bene le regole di ingaggio e sono addestrati per operare in teatri di guerra, ma non conoscono il codice di procedura penale. Non sono ufficiali di polizia giudiziaria, e su queste cose non si scherza. Non è ipotizzabile farli salire su una Volante, presumo si faranno pattuglie miste appiedate. E per noi significherà che oltre a stare attenti alle nostre vite dovremmo badare anche alle loro. Facciamo lavori diversi, anch'io mi troverei in difficoltà se m'inviassero in Afghanistan».

Stessa linea per il segretario provinciale del Sap Nicola Moscardo: «Se l'impiego dell'Esercito riguarda vigilanza al tribunale e in aeroporto va bene, tutto il resto è impensabile. Non è ipotizzabile smembrare le Volanti per fare pattuglie miste così come non è possibile togliere personale dagli uffici per affiancare i soldati. Prevedo una difficile applicazione e non diversa da quella della vigilanza agli obiettivi sensibili».A.V.

Uno su due ha percepito la diminuzione della sicurezza nella propria area. Forte la distinzione tra le appartenenze a differenti aree politiche

Nord est, l'allarme criminalità viene dai giovani

La dimensione del disagio è forte anche se il rilevamento Demos afferma che lo scorso anno la "crisi" era più rilevante



E in Italia più di otto persone su dieci ritengono che la criminalità sia cresciuta

* Criminalità in continua progressione, nell'opinione dei cittadini del Nord Est: uno su due ha percepito una diminuzione della sicurezza, nella propria zona di residenza, ben otto su dieci registrano la stessa tendenza a livello italiano. I dati migliorano, rispetto alla rileva-

zione di dodici mesi fa, ma continuano a segnalare forti elementi di criticità. E, tra le persone più preoccupate, spicca il dato delle classi giovanili, in particolare la fascia compresa fra i 25 e i 34 anni. E' quanto emerge dal monitoraggio periodico dell'Osservatorio sul Nord Est, realizzato da Demos per Il Gazzettino.

Il dato che stupisce di più è infatti proprio quello relativo alle fasce giovanili. Le percezioni di una crescita della criminalità, nell'ultimo quinquennio, riguarda tutta la popolazione nordestina, ma raggiunge la sua massima estensione proprio tra i più giovani. Al di sotto dei 45 anni d'età, staziona costantemente sopra la soglia

della maggioranza assoluta, e coinvolge più di due persone su tre fra i 25 e i 34 anni: ben il 68% degli intervistati, in questo segmento anagrafico, ritiene che le condizioni di sicurezza, nella propria zona di residenza, siano andate deteriorandosi, nel corso dell'ultimo lustro. Si tratta della punta più elevata registrata dal sondaggio. Un dato che colpisce, quindi, perché non coinvolge esclusivamente le aree "marginali" della società, più esposte alla "paura", ma anche le categorie caratterizzate da maggiore "centralità": i giovani e i segmenti con livelli d'istruzione più elevati.

Ancor più dell'istruzione e del fattore anagrafico, conta però la dimensione politica. Sono infatti gli elettori di centro-destra, così come già os-



servato in tutte le precedenti rilevazioni, a mostrare maggiore preoccupazione per le tendenze che riguardano la criminalità nella propria area di residen-

za. Il dato più negativo, in questo senso, viene espresso dagli elettori della Lega Nord (67%), assieme a quelli dell'Udc (65%) Non poco distante si collocano PdL (53%) e Lista di Pietro (59%) mentre il dato si abbassa sensibilmente spostandoci più a sinistra, nello spazio politico: 35%, nell'elettorato democratico, 14%, fra chi destina la propria preferenza alla Sinistra Arcobaleno.

Complessivamente, è il 52%, nel Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e in provincia di Trento (con un dato leggermente più elevato proprio in quest'ultima: 54%), a registrare una crescita dei fenomeni criminali, nella zona dove vivono. Il dato si abbassa, rispetto alla misurazione del 2007, quando lo stesso indicatore superava il 60%. Soprattutto, il Nord Est, sotto questo profilo, sembra essersi allineato ai dati italiani: una indagine realizzata da Demos-Coop, per l'Osservatorio sul Capitale Sociale, ha ottenuto sostanzialmente gli stessi risultati, qualche settimana fa, su scala nazionale. Le percezioni dell'opinione pubblica peggiorano, sensibilmente, se si sposta l'attenzione sulla dimensione italiana. Più di otto persone su dieci, infatti, ritengono che la criminalità sia cresciuta, in Italia, nel medesimo arco temporale. Anche in questo caso, il confronto con il dato riferito all'intera penisola non determina scostamenti degni di rilievo. all'83% registrato su scala nordestina risponde l'87% espresso dal campione nazionale.

Fabio Bordignon

Il ministro dell'Interno ieri a Brescia ha parlato del centro per immigrati irregolari

Clandestini, rispunta Padova

Tramonta l'ipotesi Verona. Maroni: «Non ha i requisiti»

VERONA — Nuovo cambio di direzione sui Cie, i «centri di identificazione ed espulsione» per immigrati clandestini. Se fino all'altro giorno Verona, con tanto di «imprimatur» dello stesso sindaco Tosi, sembrava la candidata più probabile, ieri le carte in tavola sono cambiate. E a ritornare ai vertici della borsa sulle strutture per ospitare i clandestini in Veneto è Padova. Quei colli euganei che avevano storto il naso all'ipotesi di ospitare una delle sei strutture che mancano all'elenco del ministero degli Interni. Da ieri, infatti, si sono rialzate le quotazioni della provincia patavina. E proprio per una questione di carte in tavola. Quelle che sono arrivate sulla scrivania del ministro degli Interni Roberto Maroni.

A PAGINA 2 **Petronio**

Maroni bocchia Verona Clandestini verso Padova

Cambio di rotta del governo sul centro per gli immigrati irregolari del Veneto. Il dossier secretato

14,7

Il numero di clandestini su mille presente - secondo le stime Caritas - nella provincia di Padova, individuato per realizzare il nuovo Cie, centro di identificazione ed espulsione.

60-80mila

I clandestini in Veneto secondo la Caritas. Nella provincia di Verona sarebbero il 20,5 per mille, in quelle di Vicenza, Treviso, Venezia, Rovigo e Belluno sarebbero il 18,6, il 16,8, il 16, il 15 e il 9,9.

Il ministro dell'Interno:
«Ringrazio Tosi per la disponibilità ma lì non è proprio possibile»
Il no dei militari

VERONA — Un po' come seguire il listino della Borsa. Solo

che al posto dell'indice Dow Jones, c'è quello dei Cie. I «Centri di identificazione ed espulsione», acronimo molto più efficace nelle parole e nelle intenzioni del centrodestra del vecchio «Cpt», Centro di permanenza temporanea. E se fino all'altro giorno Verona, con tanto di



«imprimatur» dello stesso sindaco Tosi che s'immolava sull'altare della necessità causata dall'immigrazione clandestina, sbancava le quotazioni, ieri le carte in tavola sono cambiate. E a ritornare ai vertici della borsa sulle strutture per ospitare i clandestini in Veneto è Padova. Quei colli euganei che avevano storto il naso - e non poco - all'ipotesi di ospitare una delle sei strutture che mancano all'elenco del ministero degli Interni.

Da ieri, infatti, si sono rialzate le quotazioni della provincia patavina. E proprio per una questione di carte in tavola. Quelle che sono arrivate sulla scrivania del ministro degli Interni Roberto Maroni. Che con il sindaco di Verona Flavio Tosi non solo costituisce la nuova asse della Lega Nord. Ma la stessa asse Veneto-Lega.

Il documento arrivato sulla scrivania di Maroni è assolutamente secretato. E porta il sigillo di quella commissione composta in particolare da militari, che deve valutare la valenza di vari siti per la realizzazione dei Cie. E' in quel documento che la «candidatura» di Verona viene bocciata.

«Ringrazio Flavio Tosi e Verona per la disponibilità - ha detto ieri il ministro - E ringrazio tutti, persone che sanno farsi carico dei problemi. Ho i risultati della commissione che abbiamo istituito e che ha valutato tutti i fronti, anche sulle strutture dismesse dell'esercito. Verona non mi pare tra le più idonee. Né per la presenza di un Cie, né per un centro temporaneo, che tamponi emergenze come quelle di Lampedusa. E' ovvio che è ancora una valutazione primaria, a cui faranno seguito incontri e confronti. Ma Verona penso che non rientrerà in questo piano».

Eppure la provincia scaligera avrebbe tutti i crismi che compaiono nell'identikit «tipo» di un Cie. Vicinanza a un aeroporto. E il Catullo è il secondo scalo aereo del Veneto, con tanto di voli giornalieri per quei Paesi dell'Est da cui proviene la maggior parte dei clandestini che staziona nella nostra regione. Una certa «lontananza» da centri abitati. E Verona ha una serie di caserme, in

teoria «dismesse», da non temere concorrenza. Ma la «candidatura» è stata bocciata. Sia come sede regionale e stabile del Cie, sia come struttura temporanea per le emergenze di Cpt «colabrodo tipo Lampedusa», come l'ha definito Tosi. Lui, il sindaco di Verona, del resto della «corrente» Maroni in quel del Veneto, con il ministro degli Interni in realtà si è sempre sentito. L'offerta di un sito l'ha fatta la settimana scorsa a Roma. Ma aveva messo dei palletti ben precisi. Di fare parte della «mappa» nazionale che prevede un centro per regione, senza dover sostenere situazioni emergenziali di altre zone. Di avere un surplus dei - già annunciati e previsti a Verona - militari. Gli stessi militari - ma il documento è «a conoscenza del ministro anche se al momento è secretato» - che a Verona hanno dato la spallata finale. E avrebbero rilanciato Padova. Che ha le stesse caratteristiche, richieste dal ministero degli Interni, di Verona. Solo spostate di qualche chilometro. Disponibilità di ex strutture - ma non è necessario che si tratti di siti dell'esercito - al pari della provincia scaligera. E solo a un'ottantina di chilometri dall'aeroporto Catullo di Villafranca e poco più di trenta dal Marco Polo di Venezia. Le ipotesi sul tavolo, per quanto riguarda Padova, sono sostanzialmente due: la caserma Primo Roc di via Roveri, a Giarre alle porte di Abano Terme (scelta osteggiata da tutti per i problemi che creerebbe al turismo) e un'altro sito militare a Bagnoli di Sopra nella Bassa.

«Non entro nei criteri delle scelte - commenta Flavio Tosi -. Noi abbiamo dato la nostra disponibilità per una struttura che comunque è necessaria e ringrazio il ministro degli Interni per averla riconosciuta. Come sempre con lui il rapporto è di dialogo». Verona, tra rapporti e corrispondenze politiche, sulla vicenda del Cie veneto, non solo perde quota. Ma a quanto pare esce dal listino. I broker dell'immigrazione clandestina puntano nettamente su Padova. Ma tutto dipende da quella relazione «secretata» dei militari.

Angiola Petronio

Direttore: Ugo Savoia

»» **Assistente capo** «Sono demoralizzato»

Un solo pasto al giorno. E in mensa «Non posso permettermi la spesa»



La protesta I sindacati di polizia davanti alla prefettura

VERONA — Le scarpe sono quelle della polizia. Ma vanno bene anche tutti i giorni. Anche, ad esempio, se devi andare in tribunale. E il giudice te le guarda. Le vede. E poi guarda in faccia anche te. E ti dice: «Beh, se non ce la fa con i soldi lei può andare a vivere in caserma». In caserma ci è andato e ci ha vissuto per cinque anni. Ma ancora adesso il pranzo è quello della mensa. E spesso e volentieri è anche l'unico pasto del giorno. «La spesa non la posso fare». Alla fine una casa l'hai anche trovata -300 euro d'affitto da un'azienda pubblica - ma per pagare quello succede che non hai i soldi per la benzina, di quell'auto che di cilindrata fa millecento e che se si rompe un pez-

zo gliela regali tutta al meccanico, perché non la puoi riparare. Ma ci hai fatto mettere l'impianto a gas, che almeno risparmi qualcosa. Lui è un assistente capo della polizia e lavora a Verona. Con gli straordinari porta a casa 1300-1400 euro al mese. E' separato e ha una figlia piccola. Cinquecento euro se ne vanno per gli alimenti. Ne restano novecento. Meno i trecento d'affitto sono seicento. Ma ci sono i finanziamenti. Già, i finanziamenti.

Lui ne aveva in corso uno, per pagare l'arredamento di quella che doveva essere la casa in cui abitare con la sua famiglia. Ma poi c'è stata la separazione. Stava finendo di pagare. Ma ha dovuto richiedere il prestito. Cure dentistiche, per

lui e per la bambina. A fine mese quando gira con trecento euro è roba da ricchi. «Guarda che non sono mica l'unico. Vivi con la paura che ti succeda qualcosa. Una multa, una spesa imprevista e sei finito. Ce ne sono di colleghi messi come me, che mangiano in mensa per risparmiare. Tanti stanno zitti e vivono come dei cani...».

Anche lui è uno che non si lamenta. Che pensa ad altro.

«Sono demoralizzato, non riesco a capire come si possano fare delle leggi del genere. Più che altro per i miei colleghi che lavorano per strada. Io alla fine sto anche relativamente bene, cerco di fare più straordinari possibili. Ma loro come fanno? Nessuno pensa a che tipo di lavoro è il nostro. Dal furto alla sparatoria ci siamo noi. Ci equiparano a degli impiegati. Ci tagliano tutto. Ma il nostro lavoro ha delle specificità che devono essere riconosciute. Non solo per noi, anche per la gente che ne usufruisce».

Campa con gli straordinari, l'assistente capo. Gli decurtano anche quelli. E di un secondo lavoro non si parla. Lo vieta la legge. Lo impedisce la fatica fisica, la stanchezza di quei turni tirati all'esasperazione per 1.400 euro al mese.

An. Pe.



»» | **Sposato con due figlie** «Ogni mese ce la facciamo a malapena»

Poliziotto da 23 anni. «Le vacanze? L'ultima volta c'era ancora la lira»

VERONA — Ventitrè anni di «servizio operativo esterno». Tradotto: per strada. Sposato, moglie impiegata e due figli. Stipendio, comprensivo di assegni familiari e straordinari: 1.600 euro al mese. Praticamente un «benestante», con i chiari di luna che vedono in busta paga i poliziotti veronesi.

Ma non per questo vaccinato per le difficoltà economiche. Vive in affitto, in un appartamento per cui paga 500 euro al mese. Mica in città. «I prezzi sono troppo alti, ci siamo trasferiti in provincia», spiega.

I bambini vanno uno alle elementari e uno all'asilo. «Ogni mese -racconta- ce la facciamo a malapena e se avanzo qualcosa lo vedo sfumare il mese dopo, pregando Dio che non ci siano contrat-

tempi. Per fortuna io non ho finanziamenti in corso, anche se non cambio l'auto da anni e l'ultima volta che sono andato in vacanza c'era ancora la lira».

I soldi che avanza a fine mese hanno un'unica direzione: quella delle baby-sitter. Già, perchè anche in questo sta la «specificità» del lavoro del poliziotto. Che sai - la maggior parte delle volte e quando non si sono emergenze - quando esci di casa. Ma non sai quando torni. E se tua moglie lavora per far andare avanti la famiglia, al di fuori dell'orario dell'asilo e della scuola qualcuno che ti guarda i figli lo devi trovare. E pagare. Anche lui, come i suoi colleghi, non si lamenta. Deve essere una delle componenti del poliziotto. Un po' come la divisa. Pensare più agli altri che a se

stessi. «Io quei politici che hanno parlato e legiferato in questi giorni li farei venire per due mesi in pattuglia o in ordine pubblico con me, a vedere le miserie che vediamo noi senza lamentarci. Lascia stare il discorso degli stipendi e dei tagli delle retribuzioni accessorie. Questi sono mesi che parlano di sicurezza e poi dove vanno a tagliare? Lì. La vita è durissima per tutti, ma il nostro non è un mestiere. E non è neanche una missione. Non può essere paragonato ad altre realtà».

E poi quel paragone, che al di là della parole degli addetti ai lavori, forse rende la misura dell'exasperazione. «Del resto finchè degli idraulici fanno impianti elettrici, altro non si può sperare».

An. Pe.



Agenti? Troppo pochi per 6 veneziani su 10

Indagine sulla sicurezza: per il 70% dei cittadini non è aumentata



Controlli delle forze dell'ordine in centro a Mestre

Per sette cittadini su dieci (70,4 per cento) nell'ultimo anno la situazione non è né migliorata né peggiorata. Eppure, la percezione di insicurezza continua a essere una delle più grandi paure per i veneziani. A dirlo, è l'indagine dell'istituto di sondaggi Panel Data, che ha intervistato un campione di mille residenti veneti, suddivisi fra le sette province. Il quadro d'insieme dimostra come i cittadini lagunari siano comunque più tranquilli di altri «colleghi», padovani o i veronesi in testa. Ma il timore della criminalità resta elevato. Quasi sei veneziani su dieci (57,8%, per l'esattezza), ritengono infatti del tutto insufficiente la presenza delle forze dell'ordine nelle zone in cui vivono. In più, circa uno su quattro (23,7%) percepisce un peggioramento della situazione rispetto all'anno passato. In generale, il 56 per cento degli abitanti del Veneto si sente insicuro nella propria città. Si tratta in particolare di donne e di over 54. Ma anche metà dei giovani non si sente tranquillo. Un terzo degli intervistati

vede nei furti e nelle rapine le azioni criminose più odiose. Il 18% teme le aggressioni personali, il 14% lo spaccio di droga. Il 12 per cento non si sente tranquillo a causa della presenza dei rom, l'11 per cento guarda con preoccupazione ai pericoli derivanti dalle strade. L'esercito? Secondo il sondaggio, l'idea del governo piace «molto» alla metà dei veneti e abbastanza a un altro terzo. Ma l'8 per cento del campione chiede anche di ridurre il numero di immigrati e di installare sistemi di sorveglianza. Così, per Michele Pasqualotto, coordinatore della ricerca, «il decreto sicurezza appena approvato sembra andare nella direzione indicata dai cittadini». Una considerazione che, di certo, non verrà condivisa dal sindaco Massimo Cacciari e da molti politici veneziani, soprattutto del Partito democratico. «Non vogliamo l'esercito a Venezia», ha tuonato qualche giorno fa il primo cittadino. «Non serve a niente». Una presa di posizione acclamata dal Pd veneziano.

(Gianluca Codognato)

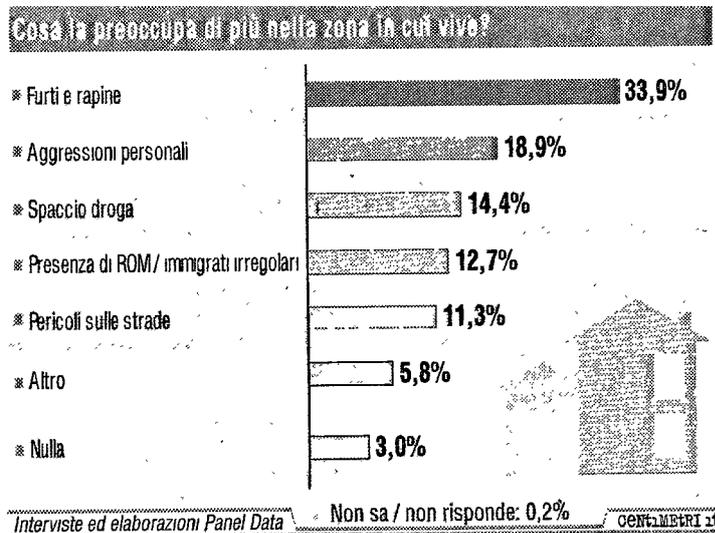
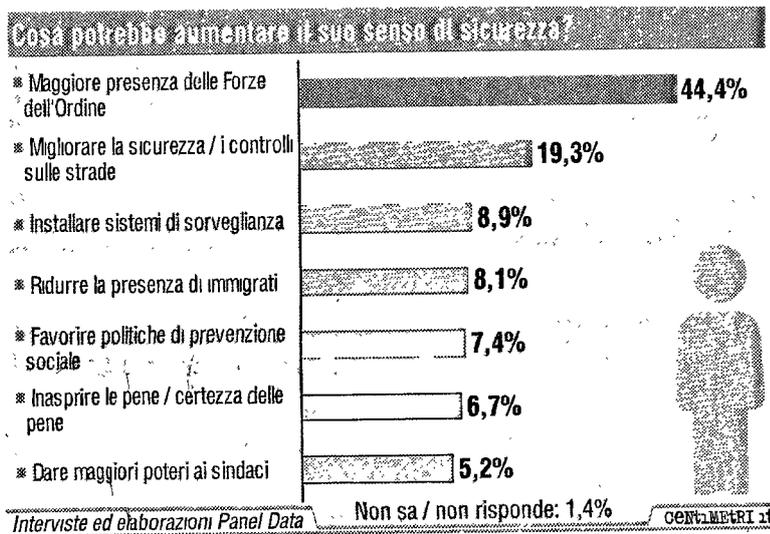


**CRIMINALITÀ**

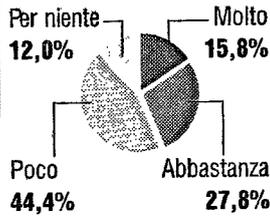
Furti e rapine in casa i pericoli più temuti, poi aggressioni, spaccio e ubriachi al volante

Oltre metà dei veneti ha paura della propria città

Un sondaggio rileva che per un cittadino su tre la situazione è peggiorata nell'ultimo anno e chiede maggiori controlli



Quante si sente sicuro nella zona in cui vive?

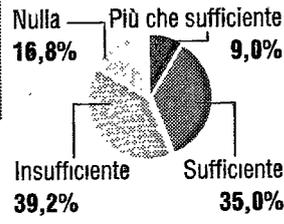


Molto / Abbastanza = 43,6%, Poco / Per niente = 56,4%

	Molto / Abbastanza	Poco / Per niente	Totale
Maschi	48,7%	51,3%	100,0%
Femmine	40,9%	59,1%	100,0%
18-34 anni	49,1%	50,9%	100,0%
35-54 anni	46,3%	53,7%	100,0%
Oltre 54 anni	35,8%	64,2%	100,0%

Non sa / non risponde: 0,1%

La presenza di Forze dell'Ordine nella zona in cui vive è:

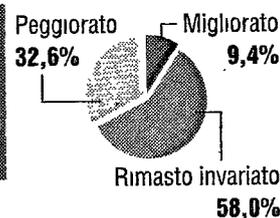


Più che suff / Suff = 44%, Insufficiente / Nulla = 56%

	Più che suff. / Suff	Insuff / Nulla	Totale
BL	13,3%	25,4%	100,0%
PD	5,3%	48,8%	100,0%
RO	7,2%	26,2%	100,0%
TV	19,0%	27,1%	100,0%
VE	5,9%	23,7%	100,0%
VI	6,9%	40,8%	100,0%
VR	7,1%	38,3%	100,0%

Non sa / non risponde: 1,8%

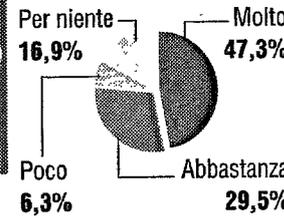
Nei l'ultimo anno il livello di sicurezza della zona in cui vive è:



	Migliorato	Rimasto invariato	Peggiorato	Totale
BL	13,3%	61,3%	25,4%	100,0%
PD	5,3%	45,9%	48,8%	100,0%
RO	7,2%	66,6%	26,2%	100,0%
TV	19,0%	53,9%	27,1%	100,0%
VE	5,9%	70,4%	23,7%	100,0%
VI	6,9%	52,3%	40,8%	100,0%
VR	7,1%	54,6%	38,3%	100,0%

Non sa / non risponde: 1,3%

Quanto ritiene utile l'impiego dell'esercito per aumentare il controllo delle zone di maggior rischio?



Non sa / non risponde: 0,2%

Interviste ed elaborazioni Panel Data

CENTIMETRI.it

Padova

Il 56% degli abitanti del Veneto si sente insicuro nella propria città a causa della criminalità, che per circa un terzo di essi è aumentata nel corso dell'ultimo anno. Preoccupano soprattutto i furti e le rapine, le aggressioni personali e lo spaccio di droga. La mancanza di una adeguata presenza di Forze dell'Ordine aumenta la percezione dello scarso controllo del territorio, in particolare nelle aree di Padova e Verona. Il decreto sicurezza recentemente approvato può dare risposte ai cittadini, anche per il possibile impiego dell'Esercito nelle aree più a rischio. Sono questi gli elementi principali emersi da un'indagine di Panel Data, l'istituto di sondaggi di Padova, su un campione di 1 000 cittadini del Veneto, ripartiti secondo le

sette province

Il primo elemento che desta attenzione, secondo l'indagine, è che meno della metà dei veneti si sente tranquillo nel luogo in cui vive, in particolare le donne e gli «over 54». A ciò va aggiunto il secondo elemento rilevante emerso dall'indagine: quasi un terzo degli intervistati percepisce un peggioramento della sicurezza del proprio luogo di residenza, e per il 56% le cose stanno più o meno come l'anno scorso. Sembra dunque che sul fronte del controllo del territorio e della repressione della criminalità non sia stato fatto ancora abbastanza per migliorare la situazione.

Sebbene l'indagine non abbia la pretesa di fotografare singolarmente ogni realtà provinciale, spiegano i ricercatori, data la numerosità del campione intervistato, emergono comunque alcune caratterizzazioni che vale la pena sottolineare: Padova, Vicenza e Verona spiccano rispetto al

dato medio regionale per un peggioramento più rilevante del senso di sicurezza dei cittadini, mentre a Belluno e Treviso si può verificare, pur nella negatività generale della situazione, qualche miglioramento apprezzabile.

Questi aspetti si collegano inevitabilmente con la percezione che i cittadini hanno del controllo del territo-



rio da parte delle istituzioni: secondo la maggioranza degli intervistati la presenza di Forze dell'Ordine nell'area in cui vivono è insufficiente o addirittura inesistente, ed ancora una volta sono i padovani a lamentare le carenze maggiori (ben il 69%).

Ma quali sono gli episodi di criminalità che preoccupano maggiormente i veneti? In larghissima parte i furti e le rapine in casa (34%), ma anche le aggressioni personali (19%) e lo spaccio di droga (14%), quest'ultimo che deriva e si collega ad altre situazioni di preoccupazione, quali ad esempio l'immigrazione irregolare. Non vanno trascurati poi i pericoli sulle strade (11%), determinati spesso dall'inconoscenza di guidatori ubriachi o drogati, quotidianamente alla ribalta delle cronache.

PROTESTA. Giovedì mattina tutte le organizzazioni sindacali volantineranno davanti alla prefettura

Forze di polizia contro i tagli di Brunetta

Se un agente si ammala è prevista la riduzione del 40 per cento dello stipendio in busta paga



Una volante della polizia in centro: per giovedì è previsto un volantinaggio in prefettura

Alessandra Vaccari

Succede poche volte, ma quando la misura è colma anche la polizia scende in piazza. È l'unico modo che hanno gli agenti di protestare, perché loro non possono fare sciopero, non possono evitare di fare gli straordinari se l'orario di lavoro termina nel bel mezzo di un intervento.

STIPENDIO. Dopo cinque anni di impiego un agente percepisce di stipendio tra indennità, festivi, notturno 1400 euro netti al mese. Giovedì mattina tutte le sigle sindacali volantineranno davanti alla sede della prefettura, rappresentante di governo a livello locale, contro i tagli e le manchevolezze del governo Berlusconi che soprattutto in queste problematiche non si sta discostando molto dal governo Prodi. Sono tanti i problemi economici che la polizia, ma anche i carabinieri, so-

novembre i soldi stanziati dalle Fs per i servizi a tratta lunga

no costretti ad affrontare. **POLFER.** Le Ferrovie dello Stato hanno formato un accordo con il ministero dell'Interno che prevede che a ogni poliziotto impegnato nella vigilanza su treni a lunga percorrenza vengano dati 150 euro netti a viaggio.

«L'accordo è stato firmato a novembre 2007», dice Damiano Chiaramonte, segretario provinciale della Fiap (federazione italiana appartenenti polizia), «ma i soldi a noi non sono mai arrivati. Intendiamo, Ferrovie li ha versati al ministero, ma si sono fermati lì».

Per quanto riguarda i nostri poliziotti il viaggio a lunga percorrenza è quello che va da Verona a San benedetto del Tronto. Partenza alle 7, arrivo a San Benedetto alle 12.45 per poi ripartire da là a mezzanotte e 40 e arrivare a Verona alle 6.15.

«Abbiamo dei buoni pasto che però non coprono interamente la spesa», dice Chiaramonte, «ciascuno aggiunge dai 6 agli 8 euro. E dell'indennità non c'è l'ombra così come per quella di vigilanza scalo. In busta paga dovremmo avere un euro netto all'ora in più come agenti polfer, ma non ci è stato dato. In linea del tutto teorica la busta paga di un agente di polizia ferroviaria grazie agli accordi con Ferrovie dovrebbe avere dai 300 euro in su al mese, ma non sono stati accreditati. Ogni giorno gli agenti sono costretti ad affrontare problemi di toner esauriti, di risme di carat finiti. Acquistano da soli articoli di cancelleria così come parti della divisa, i giubbotti antiproiettile leggeri di cui tanto si è parlato in passato senza poi risolvere alcunchè se non per libera iniziativa di ciascuno».

ASSEGNI SCOPERTI. «La situazione a Verona è uguale a tutto il resto d'Italia», spiega Nicola Moscardo, segretario provinciale del Sap, «e a noi non è ancora successo di andare a in-

cassare assegni scoperti del ministero come invece ai colleghi di Gorizia e di Bari. Abbiamo molte auto ferme perché non ci sono i soldi per acquistarli. E per la benzina utilizziamo delle schede prepagate, ma se non c'è contante dentro restiamo fermi. E già c'è un'unica compagnia di distributori cui dobbiamo rivolgerci. Alle volte è difficile perfino reperirla».

UNITARIETA'. «Il fatto che al volantinaggio venga fatto congiuntamente la dice lunga sulla gravità della situazione», ha detto Silvano Filippi, segreta-



La Polfer aspetta da

rio regionale del Siulp, «in tutte le città d'Italia verrà fatto davanti alla sede della prefettura. A Roma manifesteremo anche davanti a Camera e Senato».

MALATTIA. «Quello che ci ha fatto infuriare è che nei tagli del ministro Brunetta è previsto che in caso di malattia a un poliziotto viene decurtato il 40% dello stipendio. Questo significa che se facendo ordine pubblico qualcuno mi spezza un braccio e io debbo stare a casa il mio stipendio si riduce del 40%. Ed è dimostrato che i poliziotti sono quelli del pubblico impiego che fanno meno malattia rispetto a tutti gli altri. Anche meno di alcuni setto-

ri del privato. Ci saranno colleghi che verranno a lavorare anche con la febbre per evitare le decurtazioni. Pensare che questi sono gli stessi politici che avevano manifestato con noi il primo dicembre scorso contro il governo Prodi che attuava verso di noi le stesse politiche», conclude Filippi amareggiato.

ORGANICO. «La Polizia di Stato verrà depotenziata di quasi 7 mila unità nel prossimo triennio, quando invece servirebbero almeno 9 mila nuovi agenti», dicono Angelo Calvario e Massimiliano Colognato dell'Ugl, «con il decreto legge 25 giugno 2008, numero 112 è stato previsto un taglio di spesa di 538 milioni di euro. In Italia vige la sottocultura della sicurezza con migliaia di agenti sprecati e mal impiegati sul territorio: scorte in eccesso, autisti, piantoni, cerimoniali, si vuole destrutturare l'Italia, partendo dalle forze di polizia». ♦

CHIOGGIA Nodo del contendere è l'imminente sfratto dall'attuale edificio che ospita il Commissariato e l'incertezza che grava sulla destinazione degli uffici

Commissariato, guerra tra sindacati sulla sede

Il Coisp giudica "improvvide" le iniziative di piazza di Sap e Siulp e difende l'impegno profuso dalla Giunta sulla questione

Chioggia

Il sindacato di polizia Coisp, forte di numerosi aderenti a Chioggia e nella provincia di Venezia, giudica improvvide le iniziative intraprese dalle altre sigle sindacali dei lavoratori di Polizia, Siulp e dal Sap, i quali nei giorni scorsi hanno duramente criticato il sindaco, Romano Tiozzo, indicandolo quale responsabile della mancata assegnazione di un edificio da adibire a nuova sede del Commissariato. A loro avviso egli avrebbe disatteso le promesse elettorali, destinando l'ex liceo "Veronese" ad altri uffici.

«Questo sindaco - afferma il Coisp in un comunicato diramato ieri - è stato il primo a manifestare concreta sensibilità verso le tematiche della sicurezza ed in particolare, verso le esigenze della Ps. La situazione si presenta tuttora particolarmente complessa e



Il commissariato di Chioggia

di difficile soluzione. Nonostante ciò l'azione dell'Amministrazione è stata indubbiamente valida giacché, il 30 novembre scorso, Tiozzo aveva offerto al ministero la disponibilità dell'ex colonia Turati, sede giudicata idonea da tutte le sigle sindacali. Il sindaco -

prosegue il documento - non può essere ritenuto responsabile del fatto che l'amministrazione degli Interni, all'epoca, non abbia dato alcun riscontro all'istanza».

Tramite il comunicato, il Coisp fa inoltre presente che a tutt'oggi, contrariamente a quanto scritto sui volantini distribuiti dalle altre organizzazioni, la colonia Turati non è stata ancora venduta.

«Oggi, con il nuovo Governo in carica - si legge infine sul documento del Coisp - saremo vigili e attenti per verificare che vengano messi in moto tutti gli interlocutori possibili in vista della soluzione dell'annosa questione».

Com'è noto, il Commissariato sta per essere sfrattato dalla vecchia, angusta e scomoda sede di corso del Popolo, recentemente alienata a una società privata che intende ristrutturarla per destinarla ad altri usi.

Roberto Perini

MANIFESTAZIONE IERI DI SAP E SIULP

Poliziotti in strada per la sede nuova

CHIOGGIA. Un gruppo di poliziotti in borghese, con megafono e volantini, si è piazzato davanti al Kursaal, mercoledì sera, portando fino in fondo l'annunciata protesta per la «promessa disattesa» di una nuova sede per il commissariato di Ps. Il sindaco, Romano Tiozzo, che si apprestava a presentare i risultati del suo primo anno di governo, si è fermato a parlare con loro: un primo spiraglio, forse, in uno scontro che ha avuto toni molto accesi. Da un lato due sindacati di polizia, Sap e Siulp, che avevano rinfacciato al primo cittadino di non aver mantenuto l'impegno elettorale sul commissariato; dall'altro il Comune, difeso anche da un altro sindacato di polizia, il Coisp. «Il problema del commissariato non è mai stato risolto da alcuna amministrazione di Chioggia - ricorda Romano Tiozzo - noi, però, a novembre, avevamo messo a disposizione la ex colo-

nia Turati». Una struttura che, aggiunge il Coisp «tutte le sigle sindacali hanno definito idonea». Doveva seguire, da parte del ministero dell'Interno, aggiunge il sindaco, la copertura di spesa per la locazione e qualche opera di finitura ma «il governo Prodi era in scadenza e la risposta non è arrivata. Il Comune, comunque, ha fatto la sua parte». Cambierò qualcosa col nuovo governo? Non si sa. Ora, però, la ex colonia Turati è inserita in un piano di vendita di immobili comunali e il timore di Sap e Siulp è che possa non essere più disponibile. «Ma non è stata venduta» replica, con fiducia, il Coisp. Insomma, il problema c'è. Anche per il più volte invocato distacco di polizia stradale, ma il sindaco esorta «Cerchiamo di essere propositivi e di impegnare tutti nella stessa direzione» e i sindacati rispondono «Non ci tiriamo indietro». (d. deg.)



CRONACA
DI ROMA

LAUREE FACILI

Secondo l'inchiesta
un dirigente del Siap
e un docente universitario
organizzavano falsi corsi

Truffati mille poliziotti: a processo un sindacalista e un professore

di DAVIDE DESARIO

Corsi di preparazione agli esami di laurea privati spacciati per pubblici. Attestati falsificati. Un migliaio di poliziotti truffati e con loro anche il Ministero dell'Interno che concedeva agli agenti i congedi straordinari. A organizzare il mega "pacco" sarebbe stato, secondo l'inchiesta della Procura di Roma, proprio un poliziotto della Capitale, dirigente sindacale, insieme ad un professore universitario. Adesso entrambi sono stati raggiunti da una citazione in giudizio per i reati di falso e truffa in concorso tra loro. Uno spaccato di quest'Italia che merita di essere raccontato nei particolari.

AFFARI D'ORO

L'Università degli studi Gabriele d'Annunzio di Chieti ha siglato una convezione con il Ministero dell'Interno per facilitare la laurea degli agenti. Un dirigente sindacale della polizia, allora, si è messo d'accordo con un professore universitario di Teramo per organizzare dei corsi inten-

sivi che, almeno nelle promesse, avrebbero permesso ai frequentatori di ottenere dei "crediti" per poi poter superare più facilmente gli esami del corso di laurea di Sociologia. Il dirigente sindacale ha poi convinto ad iscriversi un migliaio di agenti, tutti aderenti al Siap.

Corsi che si svolgevano nell'hotel Movenpich a Monte Mario e per i quali i poliziotti pagavano 126 euro per ogni giorno di lezione. E alla fine del corso veniva loro consegnato un attestato di partecipazione e di espletamento della prova finale con tanto di intestazione e logo dell'Università di Chieti.

LA SCOPERTA

Quando i poliziotti forti dei loro attestati si sono presentati all'Università di Chieti hanno scoperto quello che mai avrebbero voluto scoprire. Ovvero che all'ateneo abruzzese non sapevano nulla del loro corso e quindi non riconoscevano alcun credito. Oltre la beffa il danno: la maggior parte dei poliziotti non sono riusciti a superare gli esami. Il caso è finito su internet e ha fatto il giro del mondo. Se ne è occupato anche Senato Accademico convocato d'urgenza dal rettore Franco Cuccurullo.

L'INCHIESTA

Chissà per quale motivo nessuno dei mille agenti-studenti ha voluto presentare querela. Ma la Procura di Roma ha proceduto d'ufficio e ne ha scoperte delle belle. Secondo le indagini coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica Andrea Mosca, gli attestati





DANNEGGIATO ANCHE IL MINISTERO

Agli agenti venivano concessi congedi straordinari per partecipare alle lezioni

di partecipazione al corso intensivo di sociologia erano stati falsificati dal dirigente sindacale e dal professore universitario, i quali "scaricavano" dal sito internet dell'Università di Chieti i documenti dai quali "rubare" il logo e l'intestazione. Ma non solo. I due, stando sempre alle indagini, avrebbero fatto credere ai mille poliziotti che il professore, che è di ruolo a Teramo, lavorava invece nell'ateneo di Chieti. E che i corsi nell'hotel di Roma erano previsti dal programma universitario omettendo, invece, che si trattava di corsi privati propedeutici e prove scritte organizzate a carattere privato senza alcuna validità per la prova d'appello di esame. Il dirigente sindacale e il professore universitario sono stati accusati anche di aver procurato un danno al Ministero dell'Interno che concedeva ai poliziotti-studenti il congedo straordinario per esami quando invece si era trattato solo di corsi privati.

ATTENTI A QUEI DUE

Secondo l'inchiesta del sostituto procuratore della Repubblica Andrea Mosca, ad architettare la truffa sarebbero stati in due. Il primo si chiama

Massimo Anziani, 45 anni, ispettore capo di polizia del commissariato Vescovio di Roma ma soprattutto dirigente del Sindacato Italiano Appartenenti Polizia (Siap). Il secondo è Daniele Ungaro, professore dell'Università di Teramo, quindi anche lui pubblico ufficiale, e supervisore scientifico consultivo per l'intesa tra

l'Università degli studi Gabriele d'Annunzio di Chieti e il sindacato di polizia Siap.



Scontro interno alla questura, i segretari regionali di Siulp e Sap: «Dopo la solidarietà ai colleghi sospesi contromosse sospette»

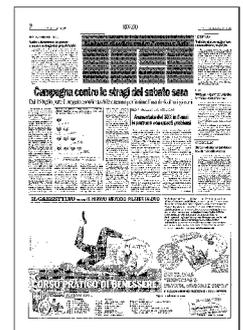
Sindacati di polizia contro Procura e Anfp

Non accenna a placarsi lo scontro interno alla questura sulla vicenda degli agenti delle volanti che avrebbero dormito in servizio. A scendere in campo, questa volta, i segretari regionali del Siulp, Silvano Filippi, e del Sap, Michele Dressadore, che rispondono alle dichiarazioni del procuratore, Lorenzo Zen, e alla decisa presa di posizione di Giovanni Alquò, esponente dell'Anfp, l'associazione dei funzionari di polizia. «Non vogliamo trasformare questa storia in un braccio di ferro - dicono -, ma non possiamo non notare che subito dopo la dimostrazione di solidarietà nei confronti dei colleghi messi sotto processo sono arrivate a raffica le contromosse».

«Il dottor Zen - osservano - ha tutto il diritto di rivolgersi all'Anm per tutelare il suo Ufficio e l'attività che svolge. Per quanto ci riguarda, però, pur avendo espresso forti perplessità, non ci sembra di aver travalicato i limiti del rispetto del lavoro e della funzione dei magistrati. Per noi, la gestione della vicenda poteva essere di ben altro tipo e che il ricorso allo strumento disciplinare non era né fuori luogo, né inadeguato. Non capiamo quale fosse, infatti, l'esigenza cautelare da soddisfare». Secondo i due sindacalisti gli

articoli di stampa che riportano il pensiero del Procuratore conterrebbero valutazioni che danno per sancite delle verità che solo la sentenza renderà tali. «Anche per i poliziotti valgono i valori garantiti dalla Costituzione: si è innocenti fino a definitiva dimostrazione del contrario».

Filippi e Dressadore se la prendono poi con Alquò, definendo l'Anfp, "associazione di nicchia che rappresenta a livello nazionale poche centinaia di iscritti", che avrebbe "rovesciato" sui sindacati diversi dal suo «responsabilità a dir poco incredibili al solo evidente scopo di difendere l'operato dei dirigenti della Questura, dimostrando di dare credito a ricostruzioni dei fatti quantomeno parziali». «Prima di esprimere giudizi di merito - aggiungono - avrebbe fatto meglio a ragionare sul fatto che in otto anni sono cambiati altrettanti responsabili della sezione Volanti di Rovigo e su altre misteriose incongruenze. Perché non si domanda se il basso livello di delinquenza nel capoluogo polesano si sarebbe potuto mantenere con Volanti poco impegnate? Manca, da parte sua, una parola sul ruolo di responsabilità di chi ha gestito la struttura».



SICUREZZA. Intervento del segretario regionale del Siulp

«Altro che esercito mancano i poliziotti»

I tagli alla Finanziaria provocano le lamentele di tutti i sindacati di Polizia. Mancano anche le divise

«Il sindaco si preoccupa di fare arrivare l'Esercito a Verona, ma se continua così, paradossalmente tra qualche anno non ci saranno più i poliziotti. Nei prossimi tre anni, in tutta Italia ne andranno in pensione 6 mila e senza essere reintegrati». Silvano Filippi, segretario regionale del Siulp è preoccupato per l'aria che tira. La Finanziaria ha tagliato un miliardo di euro in risorse da destinare al ministero dell'Interno. A creare allarme non è soltanto il fatto che non ci sono soldi per le divise, ma anche quelli per pagare gli straordinari o altre assunzioni.

«Tutti i sindacati di polizia si sono schierati contro il governo, persino il Sap, il che è emblematico di quando la preoccupazione per questi tagli sia forte», dice Filippi, «noi siamo d'accordo nei tagli delle spese inutili, ma qui stanno esagerando con le spese necessarie. Siamo i primi noi a dire che dovremmo essere maggiormente in strada e quindi dovremmo essere sgravati da tutte quelle incombenze amministrative che ci tengono chiusi negli uffici. Il fatto è che l'aumento della tecnologia anzi-

ché farci perdere meno tempo, ha aggravato la situazione. Un esempio: inserire i dati di un immigrato nella banca dati per il rilascio di permesso di soggiorno fa perdere tempo perché spesso la linea con Roma salta e quindi il lavoro viene rallentato, lo stesso dicasi per il rilascio dei passaporti». E quando un poliziotto va in pensione non viene reintegrato. Dovremmo fare meno straordinari perché non ci sono soldi per pagarceli, ma manca personale».

A Vercelli, la polizia provocatoriamente ha cominciato ad acquistarsi le divise: «Il problema da noi esiste da anni. Ci sono colleghi delle Volanti che sono costretti a fare i turni con

gli stessi pantaloni, lavarli e reindossarli subito dopo sperando che non si rompano perché non c'è il cambio. A chi sta in ufficio non vengono dati i guanti, peccato che poi siano le stesse persone che escono a fare ordine pubblico. Vogliamo parlare degli anfibi? Se usi quelli in dotazione ti massacrano i piedi, così qualche tempo fa in bacheca c'era una nota per un ordine di anfibi americani. Più eravamo ad acquistare, meno li avremmo pagati».

E la situazione non va verso il meglio considerato che i bandi per entrare in polizia sono fermi, quindi nel caso di reintegro di personale non si saprebbe dove andare a pescare le persone da assumere. ♦ A.V.

Zuc

TOSI VUOLE I SOLDATI MA SCARSEGGIANO ANCHE I POLIZIOTTI...



Direttore: Pierluigi Visci

«Molti poliziotti indagati solo per semplici soste»

I sindacati dopo la presa di posizione della Procura

IL DOTTOR ZEN ha tutto il diritto di rivolgersi all'associazione della sua categoria, l'Anm, per tutelare sé, il suo Ufficio e l'attività che svolge, lo può ragionevolmente fare dove ravvisi un'ingiusta aggettivazione di questi elementi. Per quanto ci riguarda abbiamo espresso delle forti perplessità, certo senza nascondere la dimensione del nostro scetticismo, ma senza travalicare i limiti del rispetto del lavoro e della funzione dei Magistrati». E' la posta che le segreterie regionali di Sulpizio danno al procuratore capo di Rovigo che, nei giorni scorsi, aveva difeso l'operato della magistratura nel caso dei poliziotti indagati perché dormivano nell'auto durante le ore di pattugliamento. «E' ben chiaro che a nostro avviso la gestione della vicenda poteva essere di ben altro tipo — servano i sindacati di polizia — e che il ricorso allo strumento disciplinare non era né fuori luogo, né inadeguato. E' anche assai strano che gli articoli che riportano il pensiero del Procuratore contengano valutazioni che danno per sancite delle verità che solo la sentenza renderà tali, quindi se la sua intendeva essere una lamentela per la scarsa sobrietà allui non è riuscita proprio benissimo. Quando parla degli agenti "che dormivano in auto" e quando afferma che il comportamento era una prassi consolidata" (il virgolettato è tratto dalla stam-

pa) arriva a una conclusione che spetterebbe al suo collega giudicante, ma soprattutto dice cose che non corrispondono alla verità dei fatti in quanto la maggioranza dei nostri colleghi è sotto accusa per delle semplici soste non risultanti nella relazione di fine servizio, che è ben altra cosa. Anche per questo non ci sembra affatto blasfemo avere dei forti dubbi in ordine all'opportunità di disporre il temporaneo allontanamento dal servizio di chi, se i valori garantistici sanciti dalla Costituzione valgono anche per i Poliziotti, è innocente fino a definitiva dimostrazione del contrario. Del resto — prosegue ancora la nota — è chiaro che la critica di cattiva gestione della vicenda è rivolta verso la Direzione della Questura, colpevole di svariate pesanti lacune e di un approccio che non condividiamo nel modo più assoluto. In sospettata successione è poi giunta l'uscita del fondatore dell'Associazione Funzionari della Polizia di Stato, associazione di "nicchia" che rappresenta a livello nazionale poche centinaia di iscritti. Il medesimo si è dimostrato pronto a rovesciare sui sindacati diversi dal suo, secondo un copione consolidata, responsabilità a dir poco incredibili al solo evidente scopo di difendere apoditticamente l'operato dei

dirigenti della Questura, dimostrando peraltro di dare credito a ricostruzioni dei fatti quantomeno parziali. Invece di tacciare di 'corporativismo a priori' chi rappresenta i poliziotti; di addebitare inopinatamente e gratuitamente scarso senso dello stato; insomma, prima di esprimersi con giudizi di merito, avrebbe fatto meglio a ragionare sul fatto che in otto anni sono cambiati altrettanti responsabili della Sezione Volanti di Rovigo e sull'anomala sollevazione d'incarico del Dirigente al tempo dell'indagine. Se davvero crede che il valore di riferimento sia il servizio che si dà al cittadino si domandi se il basso livello di delinquenza nel capoluogo po-

A ROVIGO
Per gli inquirenti
dormivano in auto
durante le ore
di pattugliamento

lesano si sarebbe potuto mantenere con Volanti impreparate o poco impegnate. Non è nostra ambizione trasformare questa storia in un braccio di ferro — concludono i sindacati di polizia — ma non possiamo non notare che subito dopo la tangibile dimostrazione della solidarietà di pressoché tutti i poliziotti nei confronti dei colleghi messi sotto processo sono arrivate a raffica le contromosse di un poco credibile 'anonimo', della Procura cointeressata, ed infine dell'associazione che raccoglie solo funzionari della Polizia di Stato».



LA SCHEDATURA. Il Siulp approva la proposta del ministro Maroni

«I minori vengono fotosegnalati da anni»

Siamo il Paese dove se parte una chiacchiera tutti si schierano da una parte o dall'altra facendo commenti senza sapere se ciò che viene detto è realtà oppure no. Da almeno una quindicina d'anni, a Verona, come in qualsiasi altra parte del territorio nazionale su disposizione della procura, se un bambino nomade viene sorpreso mentre chiede la carità o ruba, dev'essere schedato. Il termine è brutto, certo, si potrebbe usare fotoidentificato. Ebbene adesso che è il ministro Roberto Maroni a chiedere che i nomadi vengano censiti, si scatena la bufera, soprattutto mediatica.

I primi a essere sorpresi sono i poliziotti stessi che da giorni mormorano che loro, da anni i bambini nomadi li debbono schedare. Se non fosse così, per esempio, come faremmo a sapere che Veselinka Radulovic ha precedenti fin da quando era minorenni? E con lei tutti gli altri così in affari appena fermati? Il ministro Maroni incassa giudizi favorevoli dal **segretario regionale del Siulp (sindacato italiano unitario forze di polizia), Silvano Filippi**, che di codici penali e civili ne mastica parecchi. «Qui si continua a mal interpretare per malafede o ignoranza il problema», sbotta Filippi, «il problema non è schedare i bambini, visto che da anni qualsiasi nomade venga trovato a rubare viene portato in questura e fotosegnalato. E questo non tanto per lui, quanto per poter addebitare al genitore la responsabilità di quello che il bambino fa. È l'unico strumento che abbiamo per poter ricostruire i nuclei familiari. Ma come, se un genitore italiano non manda a scuola il figlio viene denunciato, perché si sa chi è, e non possiamo denunciare un rom perché non è giusto fotosegnalare il figlio per attribuirglielo?». Filippi ricorda che alcuni anni fa ogni volta che si fermava uno zingarello in via Mazzini veniva portato in questura: «Poi chiamavamo i genitori che lo venissero a prendere e quindi si «assegnava» il bambino a un nucleo. Poi i nomadi l'hanno capita e così hanno smesso di venire a prendere i figli. Lasciavano che li portassimo in strutture protette e aspettavano che i bambini scappassero». C'è anche un articolo del testo unico sulla pubblica sicurezza che impone di fotosegnalare il minore trovato in stato di abbandono.

«Se non si riescono a delineare i nuclei familiari è il bambino stesso a non essere tutelato», aggiunge Filippi, «visto che i nomadi, proprio in quanto tali potrebbero avere con sé figli non loro. Paradossalmente si dovrebbe fare il test del Dna per comporre ogni singola famiglia». «Chi si schiera contro la fotosegnalazione sbaglia perché impedisce in primo luogo di tutelare questi bambini. Così come sbaglia, giusto per restare su argomenti attuali chi vuole vietare le intercettazioni telefoniche se il reato è tra quelli punibili con meno di dieci anni di carcere. In questo caso, per esempio, il processo si baserà tantissimo sulle intercettazioni. Se fosse entrata in vigore la legge che le vieta, mancherebbe una parte fondamentale di indagine». A.V.